

Cara  
**Unità****Dimissioni di Mastella:  
segnale estremo  
per il governo del Paese**

Cara Unità, vedo le dimissioni di Mastella come un definitivo campanello d'allarme sulla capacità della nostra coalizione di governare stabilmente. Una limitata e ancora poco chiara vicenda personale-familiare è stata trasformata in motivo di ritiro di una delle formazioni che facevano parte del ministero, abbandonando già carico di promesse di separazione e di critica a dar retta alle dichiarazioni del dimissionario. Si arrangiano rimedi, ma non è utile se non temporaneamente una direzione del governo che deve incessantemente rattoppare gli strappi regalando ora una mancia a una delle numerose e prepotenti piccole formazioni e ora una mancia all'altra, avvilendo le forze maggiori, ieri Ds e Dl oggi Pd, in un continuo slabbramento e logoramento dell'asse politico centrale che è il faro per i cittadini. Viene a mancare così la fiducia. È stato compiuto un serio risanamento economico. Vero, ed è molto bene. Ma non si può ignorare il prezzo pagato con una seria compromissione delle alleanze sociali e politiche del centrosinistra. Né i molti calcoli sbagliati se poi ci si è accorti che si è andati

oltre il segno e che si poteva essere meno rapidi e incisivi, meno duri con vari strati di popolazione e di forze economiche essenziali. Non si sarebbe potuto concedere quel minimo di larghezza per sostenere una crescita economica più robusta ed equilibrata? Ciò rende anche più seri i nostri problemi, specialmente alla soglia di una nuova fase economica internazionale non più favorevole. A parte i rimedi immediati, occorre adesso quella grande campagna culturale e politica, che era stata avviata con la nascita del Pd e le iniziative dei suoi dirigenti (ostacolate, pare, all'interno stesso del governo per favorire i piccoli partiti), per richiamare tutto il Paese alla necessità di cambiare il sistema politico, ciò che rappresenterebbe la più efficace riforma democratica, anzi il modo per salvare la democrazia in Italia.

Andrea Pirandello, Roma

**La vergogna secondo  
Confindustria... e secondo me**

Cara Unità, leggo oggi la seguente dichiarazione del Direttore Generale di Confindustria: «Bisogna trovare il coraggio di dire che è vergognoso che si blocchino strade e autostrade per un rinnovo contrattuale». Ebbene, il Direttore Generale di Confindustria il coraggio l'ha trovato: complimenti. Il Direttore Generale deve però sapere che: 1) Scioperare è un sacrificio economico che lavoratori il più delle volte in difficoltà proprio per gli stipendi vergognosi che percepiscono, si sobbarcano per vedersi riconosciuti una paga un poco meno vergognosa e diritti un poco meno vergognosi; 2) è vergognoso che nel 2008 donne e uomini siano costretti ancora a intraprendere simili iniziative: sfilare in corteo, fare chilometri al freddo, sotto la pioggia non è affatto un'esperienza piacevole; 3) si informi il Direttore Gene-

rale! Quando i lavoratori manifestano, lo fanno sempre accordandosi con le autorità preposte alla sicurezza, cercando per altro di creare il minor disagio possibile a chi ha un reale bisogno: ambulanze, cittadini con permessi handicap, mezzi pubblici, ecc. Il motivo è semplice: le nostre sono solo dimostrazioni. Non sono infatti i cittadini che devono accettare le nostre richieste, ma voi! E il più delle volte i cittadini solidarizzano con i lavoratori! 4) è vergognoso che in Italia si parli di emergenza salari e che Federmeccanica ci proponga 96 euro lordi al 5° Livello; 5) è vergognoso che in Italia vi sia il più alto dislivello retributivo d'Europa, fra dirigenti da una parte e impiegati, ingegneri e operai dall'altra.

Gianni Bortolini, operaio metalmeccanico.

**Caso ThyssenKrupp  
noi del Prc  
abbiamo versato 15mila euro**

Cara Direttore, in relazione ai sette omicidi degli operai della ThyssenKrupp, il Partito - già a dicembre 2007 - ha dato indicazione ai propri gruppi Parlamentari, di contribuire a solidarietà delle famiglie sul conto corrente appostamente aperto dalla Fim, Fiom e Uilim di Torino. Ad oggi sono stati versati oltre 15.000 euro. Ci auguriamo che tutti i parlamentari diano un segno di solidarietà verso quei familiari che continuano a subire le conseguenze di un dramma causato dalle responsabilità della ThyssenKrupp, responsabilità che - ci auguriamo - vengano individuate e perseguite dalla magistratura. Per sabato 9 febbraio 2008 Rifondazione comunista ha convocato a Torino un'Assemblea nazionale per discutere delle condizioni del lavoro operaio in Italia.

Sergio Boccadutri  
tesoriere Prc

**Berlusconi, i giudici  
e quella lettera  
di Craxi...**

Cara Unità, unica, inarrivabile, esclusiva la faccia di bronzo di Silvio Berlusconi. Sparge veleni a raggiera - «le toghe rosse...», «si cerca di interrompere il dialogo sulla legge elettorale...», «parlamentari intimiditi», eccetera - ma non entra nel merito. È vero o non è vero, ad esempio, che offrì un sottosegretario agli Esteri, nientedimeno che per l'Oceania, ad un senatore affinché contribuisse alla caduta del governo? Macché, solo frasi ad effetto che la tv di Stato e quelle private si affrettano a propagandare senza alcun riscontro. Tutto ciò mi ricorda un episodio di oltre 20 anni fa quando presidente del Consiglio era il suo (di Berlusconi) grande amico nonché sodale (qualcuno ipotizza anche socio) Bettino Craxi, lo stesso, si ricorderà che fece riilluminare di forza le tv berlusconiane oscurate per inosservanze varie, minacciando la crisi di governo, e che varò la legge Mammi, invisa a tutti, tanto che i ministri della sinistra dc si dimisero in blocco, tranne che al caro amico Silvio.

Dunque, in una data che non ricordo esattamente, forse tra il 1985 e il 1986, Craxi scrive una lettera su carta intestata del suo alto ufficio ai giudici federali svizzeri. In quella lettera prende le appassionante difese di un affarista sirlibaneso, Albert Shammah, alle prese con la giustizia italiana che ne aveva chiesto l'estradizione per riciclaggio di denaro sporco. Il presidente del Consiglio, italiano, sottolineiamo, nel garantire l'onorabilità di quel tale, in quella specie di affidavit, dice ai magistrati stranieri che i loro colleghi del nostro Paese (anch'essi toghe rosse?) sono completamente inaffidabili. Inutile sottolineare l'enorme gravità dell'episodio. An-

dai a Berna, ebbi conferma di ciò che mi era stato accennato e scrissi un articolo per «L'Espresso», allora ben saldo nel rifiutare padri e madri, raccontando tutta la storia. A ruota su «Repubblica» uscì una lettera dello stesso Craxi che tuonava fulmini, non ricordo se anche saette, sulle ignote gole profonde che avevano dato l'imbecillata al giornalista, cioè a me. Non una parola, un cenno, una virgola sulla questione in sé. Ci furono anche un paio di code. Al mio ritorno in Italia dalla Turchia, dove avrebbe dovuto esserci, ma non ci fu, un'ulteriore puntata della vicenda, fu ventilata l'ipotesi di incriminarmi. Fui interrogato, essendo allora procuratore generale di Milano, il socialista Beria d'Argentine, amico di Craxi, ma tutto finì nel nulla nel giro di poche ore.

Credevo che qualche minimo fastidio lo ebbro anche giudici che avevo incrociato ad Istanbul, e cioè Ilda Bocassini e Mario Vaudano... Ma al Csm, malgrado i tentativi di alcuni volenterosi, non fu possibile mettere all'ordine del giorno l'incredibile vicenda di un presidente del Consiglio che, a parte altre considerazioni, scrivendo all'estero diffamava i magistrati del suo paese. Ora Berlusconi, nel tentativo di imbrogliare le carte difende persino la Forleo e De Magistris... Certo è che siamo arrivati, o meglio, alcuni sono arrivati assai in basso. Ma c'è, tutto sommato, da consolarsi: a chi dipinge con tinte fosche l'Italia di oggi, si può sempre dimostrare che non è assai dissimile da quella di ieri.

P.S. Viva le intercettazioni telefoniche. Solo così si scoprono le varie magagne del nostro Paese.

Franco Giustolisi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

## MALA TEMPORA

MONI OVADIA

**Il tallone d'Achille  
del Pd**

La vicenda del Papa maldestramente e poco opportunamente respinto dall'Università, come ha acutamente osservato Edmondo Berselli sull'Espresso, finirà per rivolgersi contro il Pd e l'individuazione della sua identità. Fino a quando non sarà risolto a monte il nodo della laicità e di come intendere, il nuovo soggetto politico sarà irrisolto. Si trascinerà penosamente dietro un vizio congenito che gli impedirà di conquistare autorevolezza nei confronti del suo elettorato laico e cattolico, ma anche di affrontare le competizioni politiche in generale ed elettorali in particolare. A me pare che il tema della laicità sia il vero tallone di Achille del Pd che ha differenza di quello del pelide ha una superficie vulnerabile enorme. Anche «tiratori» con una mira scarsa e grossolana possono colpire quel punto debole e creare in ogni momento patologie gravi e persino letali all'instabile neonato. Per risolvere questa patologia «genetica» non servono palliativi, trucchi o farmaci lenitivi. È molto pericoloso cercare di ignorare il problema continuando a tirare avanti all'italiana come si è fatto nel caso della spazzatura, non serve il solito cerchiobottismo. Prima o poi l'Italia dovrà rispondere all'Europa anche su questioni inerenti alla laicità. Già dimenticato il miserabile episodio che vide rifiutato il filosofo super cattolico e super poliglotta Buttiglione per le sue penose esternazioni sugli omosessuali? Quell'episodio ebbe l'effetto doppiamente nefasto di vedere umiliato un politico italiano e simultaneamente dividersi umiliato in Buttiglione l'Italia. La laicità è il problema del nostro paese più di ogni altra questione. Solo in un quadro politico autenticamente laico è possibile uscire dai residui di quel marasma ideologico e demagogico in cui Silvio Berlusconi ha potuto costruire la sua ascesa e corrompere il tessuto civile della nostra

politica. Il Partito Democratico nasce con la promessa di sgombrare la politica nazionale dai cascami delle vecchie pratiche ideologiche, anche dai quei residui viziati di un consueto schematismo e immobilismo di una sinistra arcaica incapace di misurarsi con le trasformazioni strutturali e le innovazioni tecnologiche, una sinistra «reazionaria» perché incapace di mettersi alla guida dei cambiamenti per interpretarli con spregiudicatezza ed originalità a favore dei ceti deboli e sfruttati, di indicare la via del futuro invece di rimpiangere nostalgicamente un passato glorioso ma figlio di un'altra epoca. Il Pd pretende di incarnare una nuova sinistra o un nuovo centro-sinistra proiettato in avanti, come può farlo se non si emancipa dai ricatti, se cerca benedizioni e assoluzioni dall'alto invece di affermare la piena e responsabile autonomia delle proprie scelte. Sarebbe bello riuscire a far convivere il «diavolo» con l'acqua santa, nell'arte talvolta ci si riesce ma in politica l'impresa rischia di fallire miserabilmente con il risultato di scontentare sia il «diavolo» che l'acqua santa. Ritengo che in un momento così difficile, in cui l'Italia mostra già i segni di un declino irreversibile, i disorientati e sgomenti cittadini italiani abbiano bisogno di chiarezza, di leadership portatrici di orizzonti definiti, orgogliosi e coraggiosi. Gli elettori che hanno scelto la leadership di Walter Veltroni confidano in questo, in un leader che traghetti l'Italia fuori dal marasma, dalle acque torbide del populismo mediatico. Vogliono un leader pacato, ma coerente e fermo, che non si faccia condizionare dai ricatti. Non da quelli dei piccoli partiti, ma neppure da quelli del confessionale. Questa fermezza può venire solo da una netta scelta di laicità e gli alleati migliori in questa scelta sono proprio quei cattolici laici e autenticamente democratici che abitano ancora oggi nella parte migliore di questo Paese.

OLIVIERO BEHA

**S**

e avessi vent'anni oggi, non verrei particolarmente impressionato dall'ultima uscita domenicale di Berlusconi a difesa delle sue tv, contro ogni accordo sulla legge elettorale, né dalla rettifica alla moviola seguita in qualche modo il lunedì («...e comunque la Gentiloni è un'aggressione nei miei confronti»). Magari se fossi di Forza Italia penserei, articolando alla perfezione la lussureggiante grammatica mentale di quei paraggi: «Quanto è figo il Cavaliere, sa come gestire le danze della comunicazione, stop and go, e vai...». Oppure se fossi del Partito Democratico osserverei guardingo: «Vediamo come va a finire, speriamo che il nostro Cavaliere in lizza nel torneo, Veltroni, sia più furbo di lui». Se fossi della Cosa Rossa probabilmente e senza speciale creatività lamenterò il solito «chiagne e fotte» berlusconiano, con una macchinalità pseudomotiva sub specie politicante neppure così lontana dal disinterebbe palestese di un ventenne che invece se ne ritraesse inorridito. E senza commenti. Se avessi avuto vent'anni il 20 novembre del 2002, quando una sentenza della Corte Costituzionale aveva obbligato Mediaset a spedire Rete 4 sui satelliti entro il 31 dicembre del 2003 per liberare la concessione delle frequenze occupate da Rete 4, avrei opportunamente pensato che Berlusconi non fosse Presidente del Consiglio per la seconda volta per caso. Se invece avessi avuto vent'anni (non c'entra nell'iterazione né Paul Nizan né Gerry Scotti...) nel '99, quando a Francesco Di Stefano per Europa 7 era stata assegnata la concessione di cui sopra, da osservatore non direttamente coinvolto dagli affari della politica ma solo attento alle libertà costituzionali e alle loro implicazioni sul piano delicatissimo e decisivo dell'informazione mi sarei immaginato finalmente una svolta nel sistema mediatico nazionale. Come pure, se avessi avuto vent'anni un quinquennio prima, quando nel '94 una sentenza sempre della Corte Costituzio-

nale ordinava di spegnere la terza rete berlusconiana nell'ambito della legge di settore detta Maccanico, avrei credo ragionato sui cambiamenti epocali che il neonato maggioritario sia pure leggermente straccione, diciamo il Mattarellum, si apprestava a comportare in Italia nell'habitat televisivo. Ma bypassando all'indietro i fasti dell'altra legge storica, la Mammi, un ventenne quale sarei potuto essere il 20 ottobre 1984, venendo a conoscenza che il presidente del Consiglio di allora, Bettino Craxi, dall'aereo presidenziale sul quale stava tornando da Londra telefonava al suo consiglio dei Ministri un prealimento per un istantaneo provvedimento a favore di Silvio Berlusconi cui il 16 ottobre, dunque solo quattro giorni prima - il decisionismo si vede nei frangenti più importanti, altro che i molliccioni di ora... i pretori avevano oscurato le reti, se (pur così giovane) avvertito nel ramo si sarebbe detto forse per la prima volta: «Toh, ma tu dimmi come sono avvinte le edere della politica e della televisione!». Anche se poi la Camera aveva bocciato il decreto il 28 novembre successivo. Anche se sotto Natale, subito dopo, un nuovo decreto nel me-

strati. Tu guarda. Dov'è oggi?

E non vorrei qui dover considerare l'aneddoto, eccellente per uno che i vent'anni se li stesse scrostando alla fine degli anni 70, di quando un Berlusconi ancora piacente e capelluto chiese e ottenne un incontro con Enrico Berlinguer, al Bottegone, per protrarsi mettendo a disposizione del Pci il suo imberbe impero tv di allora. Il testimone ancora vivo di quella prostrazione racconta che il segretario comunista, che oggi nel pantheon democratico viene sostituito sembra da Craxi (cfr. il Fassino pre-birmano) lo mise alla porta con semplicità: «Scusi, ma qui non facciamo di queste cose». Silvio imboccò prontamente l'uscio non lontano di Craxi. E chissà che oggi nel Pd (il cui Pantheon dunque ha compiuto la medesima operazione) non pensino che Berlinguer fosse solo un ingenuo senza prospettive...

Detto questo e non essendo ahimè ventenne, oggi dopo le ultime ripetitive esternazioni del Cavaliere sono costretto ad alcune conclusioni destinate ovviamente al silenzio, oppure, nella remota ipotesi che se ne voglia parlare, alla discussione di chiunque mediti di occuparsene con onestà intellettuale anche solo lilli-

**La questione politico-televisiva  
condiziona questo Paese  
da trent'anni. C'è un tappo  
sulla bottiglia/Italia ed è  
naturalmente Berlusconi  
Ma il problema non è solo lui**

rito aveva prorogato la possibilità di trasmettere per l'allora (allora?) Sua Emittenza con tre reti intanto fino al 31 dicembre 1985, decreto convertito in legge grazie al voto decisivo di Almirante (pro-memoria per i ventenni odierni: trattasi della preistoria di Fini e di alcuni baldi sessantenni di questo gennaio, della Rai, tra gli altri...). Per maggiori informazioni consultare il libro di Elio Veltri «Da Craxi a Craxi», ed. Laterza, 1993, da cui si può utilmente estrarre anche l'intervento sulla questione da parte di Ugo Intini, sull'*Avanti* che dirigeva, che sui pretori citati scrisse parole di fuoco contro il «protagonismo» e la politicizzazione di alcuni magi-

puziana. 1) La questione politico-televisiva condiziona il Paese da quasi trent'anni. C'è un tappo alla bottiglia/Italia, ed è naturalmente Berlusconi, per cui questo Paese sa di tappo in tutte le cose che lo riguardano. Un odoraccio e un saporaccio. Chi osserverà la faccenda da fuori, all'estero, se ne rende conto meglio, ma anche da dentro la cosa è chiarissima. Diresi: se stappi l'Italia, puoi ricominciare a coltivare e poi bere vino accettabile o addirittura selezionato, quello che ci sentiamo sventolare sotto il naso da tempo a partire da chi, come Furio Colombo, ne ha fatto una meritoria e ininterrotta campagna (a proposito di campagna, cfr. la



sua formula «deformazione del paesaggio»). Già, ma la ricostruzione politico-televisiva di questi trent'anni ci dice che solo Berlinguer, e tanto tempo fa, ha messo alla porta Berlusconi. Quindi, che il tappo prima televisivo-imprenditoriale, poi da quasi tre lustri politico-televisivo-imprenditoriale, viene mantenuto a forza a chiudere la bottiglia dall'intera classe politica del Paese nelle sue varie evoluzioni. Anche qui, potrei fare il giochetto della memoria a ritroso, partendo dall'ultima Finanziaria che procrastina astutamente, dopo giochetti da «tre noci/dov'è il pisello?» spuntati dai più strani emendamenti, addirittura al 2012 la traduzione di tutto il sistema televisivo sul digitale terrestre. Fregando quindi in primis chi come il già citato Di Stefano di Europa 7 ha anche a suo favore una sentenza del 18 luglio 2005 del Consiglio di Stato che bollava la legge Gasparri come illegittima nella giurisdizione europea. All'epoca si parlava di «tutto sul digitale» entro il 2006, poi il termine con i soliti sistemi fu fatto slittare in extremis da una proroga-Landolfi al 2008 prima delle ultime elezioni vinte da Prodi (si, da Prodi). Va tutto nella stessa direzione di ciò che ho riassunto. Perché? 2) Non c'è dunque alcun ragionevole motivo per pensare che tale questione venga affrontata seriamente per risolverla e non per accroccarla in scambi, barattoli, cessioni come fatto finora. In una palude navigata da finte polemiche mediatiche sulla «punitività» di una legge che ap-

plica sentenze costituzionali, da reali e a volte addirittura dichiarati *tubi et orbi* intenti del centrosinistra di non toccare nulla, dalla stanchezza di una pubblica opinione che a forza di decenni vanamente e superfinalmente speso sulla questione e sulla successiva e collegata dizione «conflitto di interessi» (per Berlusconi come per l'intera classe dirigente o addirittura l'intero Paese) non ha più un'opinione, né pubblica né privata. Anzi, solo a sentir evocare il pasticcio per non essere tediata e raggirata mette mano alla pistola, specie se è davanti o dietro una montagna di «mondezze».

3) Il problema del tappo non è quindi solo Berlusconi, magari lo fosse. Sono un po' tutti. Al punto di far pensare con raccapriccio politico e letterario sollevato a che cosa accadrà quando prima o poi il tappo salterà malgrado tutte le indicazioni ultramondane del sindaco di Catania, Scapagnini. Che farà quella parte della politica che a parole detesta Berlusconi e nei fatti pare non poterne o volerne fare a meno? Se avessi vent'anni oggi sarei davvero preoccupato, molto preoccupato per questa ineluttabile eventualità. Come faremo con l'Italia stappata e con una sinistra che non l'ha saputa/voluta stappare fino alle estreme conseguenze che abbiamo sotto gli occhi?

Ma non ho vent'anni, e quindi temo «soltanto» per figli e nipoti: che volete che sia, come diceva Totò, quisquillie e pinzillacchiere.

www.olivierobeha.it